

Dostoevskij Memorie del sottosuolo. 1864

Sono un malato... sono un malvagio. Parlerò di me stesso.

Una malvagità sul tipo di quella del **Duvskolo~** di Menandro.

La disgrazia di abitare a Pietroburgo “la più astratta e premeditata città dell’intero globo”.

C’è la voluttà della disperazione, una voluttà depravata ebbe a scrivere Seneca: “*Fit infelicis animi prava voluptas dolor*” (Seneca *Ad Marciam*, I, 7), il dolore dell’anima infelice diventa voluttà depravata.

Non c’è in questo personaggio del sottosuolo un mellifluo senso del pentimento, nemmeno smancerose menzogne, casomai dei contorcimenti con ricerca di cause. Non è piagnone come una spugna inzuppata.

L’insufficienza della ragione.

L’uomo evoluto vorrebbe vivere soddisfacendo tutte le sue facoltà vitali, almeno mettendole alla prova. E vuole difendere la propria personalità e individualità il proprio elemento fantastico anche a costo di vivere in maniera antieconomica anche nel caos pur di essere sé stesso: un uomo, non un numero. Molte leggi della logica non sono leggi umane.

A proposito di caos interno sentiamo dalla Prefazione d *Così parlò Zarathustra* : “Io vi dico: bisogna avere ancora un caos dentro di sé per partorire una stella danzante” Nietzsche *Man muss noch Chaos in sich haben, um einen tanzenden Stern gebären zu können*.

Alla sofferenza e al caos l’uomo non rinuncerà mai. La sofferenza è l’unico motivo della coscienza. Cfr. Eschilo, *Agamennone*, 177 citato più volte

Due più due fa quattro non è più vita “bensì il principio della morte”.

“Due più due fa quattro è sempre cosa assolutamente insopportabile. Vi dirò che due più due fa cinque è talvolta una cosuccia graziosissima”.

Questo è razionalizzabile: quando facciamo i conti, spesso non siamo in grado di mettere nel calcolo del più e del meno tutti gli elementi che contano e devono essere annoverati. Quando ti lascia una donna ti dispiace perché non contavi che quel rapporto se non piaceva a lei non era buono nemmeno per te e non consideravi che al posto di quella potevi trovarne altre se volevi e non peggiori di lei I conti fatti prima non tornano mai. Bisogna temporeggiare: dare tempo ai conti.

Bologna 23 ottobre 2025 ore 16, 52 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Seconda parte

L'interesse della maggior parte delle persone è il denaro mentre la gente meno volgare tende al potere.

“Sed primo magis ambitio quam avaritia animos hominum exercebat, quod tamen vitium propius virtutem erat” (Sallustio, *Bellum Catilinae*, X), dapprima agitava i cuori più che l'avidità l'ambizione, vizio che tuttavia era più vicino alla virtù.

C'è un interesse degli interessi per cui l'uomo se è necessario dice di no alla ragione, all'onore, alla prosperità, alla tranquillità. Nel caso di quest'uomo sembra che tale interesse sia la libertà di scegliere anche il caos se gli va.

La civiltà ha reso l'uomo più sanguinario. Tutto viene calcolato e stabilito togliendo l'avventura.

L'intelligenza artificiale di oggi cercherà di mettere in soffitta l'intelligenza naturale e tanto più il genio.

Sarebbe il caso di mandare al diavolo tutta questa ragionevolezza. L'interesse degli interessi manda al diavolo tutti i sistemi e le teorie che si oppongono all'immaginazione e alla vita. L'uomo ha bisogno di una volontà indipendente. La scienza è riuscita a notomizzare l'uomo cercando di ridurlo alla sola ragione che esclude altre facoltà non meno umane (p. 46)

La ragione, signori, è una bella cosa ma soddisfa soltanto la facoltà raziocinativa dell'uomo che corrisponde forse alla ventesima parte delle sue facoltà vitali, laddove il valore di una persona è manifestazione di

tutta la vita che comprende anche le prurigini. L'uomo ha il diritto di desiderare anche cose stupidissime che non sono le stesse per tutti.

Desiderio di imparare o di giocare a carte tutte le sere per esempio, di chiacchierare o di parlare.

Le leggi della logica non sono necessariamente quelle dell'umanità (p. 53). Il personaggio di questo monologo ama appassionatamente la distruzione e il caos. Due più due fa quattro non è la vita, non è un fanciullo che gioca, anzi è una cosa insopportabile “mentre due più due fa cinque può essere una cosuccia graziosissima”. All'uomo può piacere la sofferenza. L'uomo non rinuncerà mai alla sofferenza, alla distruzione al caos.

Obietto che la distruzione è auspicabile quando c'è la prospettiva di una un successiva costruzione e c'è la capacità di realizzarla.

Il monologante si sente un uomo evoluto poiché nella cancelleria dove lavoravano diversi uomini numeri, uomini schiavi, solo lui sentiva di esserlo e di pensarla. A casa il più del tempo leggeva per soffocare quanto gli ribolliva dentro. Dice di essere un codardo morale perché lo spaventava il fatto che anche l'infimo impiegatuccio frollo, bitorzoluto e dal colletto bisunto che faceva il cortigianello lì attorno lo avrebbe deriso se lui si fosse messo a parlare in linguaggio letterario (72)

La paura della derisione è diffusa tra i grandi personaggi della letteratura e della storia (Medea di Euripide, Aiace di Sofocle, Alessandro Magno di Curzio Rufo, per esempio).

Le fantasticherie di quest'uomo solitario partivano dalle letture che lo portavano a forme d'esistenza beate e bell'e pronte scrocicate ai poeti e ai romanzieri e adattate a tutti i possibili uffici e a tutte le esigenze (p. 80) Sono gli scrittori dotati dello stile universale dove si possono ritrovare e riconoscere tutti i lettori.

Bologna 27 ottobre 2025 ore 16, 58 giovanni ghiselli

p. s,

Statistiche del blog

All time 1835850 
Today 579 
Yesterday 879 
This month 17653 
Last month 14471 

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Terza parte

Un giorno il Nostro incontra tre compagni di scuola

“Era chiaro che mi consideravano come una comune mosca” (83).

Parlavano di un altro compagno che volevano festeggiare: *monsù Zverkov*. Il Nostro lo ricorda come la propria antitesi: era ricco, aveva santi in paradiso e la natura stessa lo aveva colmato di doni. Le esperienze gli avevano fornito la sapienza mondana e le buone maniere. Questo imbestialiva il Nostro. “Odiavo il suono stridente e pieno di sufficienza della sua voce”.

Abbiamo già visto che la persona contenta di sé stessa è incline all’amore. Possiamo constatare che viceversa la scontentezza di sé conduce all’odio. “Odiavo la sua faccia bella ma stupida- contro la quale però si capisce , avrei cambiato volentieri la mia *intelligente*”.

Chi è scontento di sé sottovaluta le proprie qualità e si associa ai giudizi dei più.

Ricorda la sfacciataaggine di questo bellimbusto che già da ragazzo vantava con i compagni il fatto che nessuna forosetta della campagna di proprietà della sua famiglia sarebbe rimasta priva delle proprie attenzioni e aggiungeva che questo era il *droit de seigneur* , e se i contadini avessero protestato li avrebbe fatti frustare”. Un tipo del genere dovrebbe suscitare disprezzo. Invece i suoi cortigianelli plaudivano e corteggiavano “un tale meschino scarabeo” (85). Col passare del tempo la prestanza di Zverkov declinava. “ in tre anni si era come gonfiato, aveva cominciato a ingrassare; era evidente che sui trent’anni si sarebbe completamente afflosciato”

La bellezza per conservarsi ha bisogno di cure: esercizio fisico, cibo sano e misurato, niente fumo, poco alcol come si sa, e necessita pure di intelligenza come non tutti sanno. Quei compagni di scuola “fin d’allora si erano avvezzati a inchinarsi soltanto al successo”. Viceversa “schernivano crudelmente e ignominiosamente tutto quanto fosse giusto ma umiliato e

prostrato. Scambiavano gli onori per merito, e a sedici anni già parlavano di posticini sicuri. Erano mostruosamente corrotti.” 91

Il Nostro è incerto se andare a un incontro di questi ex compagni di scuola per festeggiare Zverkov. Si aspettava di venire disprezzato per la sua bassa situazione socio- economica.

Questo sarebbe stato “non *letterario*, comune” ma lo avrebbero comunque umiliato. Del resto aveva una speranza : “sognavo di trionfare su di loro, di vincerli, affascinarli, costringerli ad amarlo per l'elevatezza delle concezioni e per l'indiscutibile arguzie mie” (94).

Questo risultato è possibile soltanto nell'ambiente congeniale all'intelligente studioso e arguto, poiché in un contesto diverso, magari opposto, le sue qualità sono considerate difetti. I porci insomma non apprezzano le perle. Purtroppo per una persona intelligente, sensibile e colta non è facile trovare persone in grado di apprezzare tali qualità poiché sono tutt'altro che diffuse soprattutto in determinati sistemi organizzati dagli affaristi-*crhmastikoiv*-.

Platone nella *Repubblica* scrive che l'uomo d'affari oJ *crhmastikov*~ dirà che il piacere di essere onorato e di apprendere non vale nulla rispetto al guadagnare, a meno che qualche cosa dell'onore e dell'apprendimento serva al denaro (581d).

Nella società dai valori capovolti o priva di valori autentici, nichilista dunque, gli affaristi dettano legge.

Pensate ai cortigianelli delle banche i quali affermano che queste non sono vacche da mungere mentre milioni di lavoratori vengono macellati come bovini.

Bologna 28 ottobre 2025 ore 10, 53 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1836683 

Today 495 

Yesterday 917 

This month 18486 

Last month 14471 

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Quarta parte

Il nostro anacoreta dunque vuole provare a riprendere i contatti con i compagni di scuola e si reca a un incontro con loro. Il personaggio

principale, quello da festeggiare, sarebbe stato Zverkov il quale “si era ficcata in quella sua cervice di montone l’idea di essere infinitamente superiore a me. Solo a supporre una tal cosa mi sentii soffocare”. Il nostro solitario fa qualche tentativo di scuotersi dalla situazione penosa, maniacale in cui si trova, ma appartiene alla schiera degli inetti, irrisoluti, inconcludenti.

Quando arriva, Zsverkov lo degna di alcune parole dal disprezzo appena dissimulato: “Con meraviglia ho appreso del vostro desiderio di essere dei nostri” cominciò sibilando e strascicando le parole”.

La mancanza di naturalezza nel parlare è sempre un segno di volgarità. Lo nota lo stesso Dostoevskij a proposito di Gruscenka nei *Fratelli Karamazov*.

Il Nostro antieroe si trova in imbarazzo e si sente a disagio. Per cominciare era arrivato un’ora prima degli altri perché avevano mutato l’ora dell’incontro rispetto a quella che gli avevano detto, poi non l’avevano avvisato del cambiamento. Quindi mancanza di riguardo e di rispetto nei suoi confronti. Un altro meno malsano se ne sarebbe andato.

Alcuni si misero a ridere quando il caporione Zverkov disse “in tono di motteggio: sicché voi siete qui già da un’ora, ah poverino!” (96) Seguono anche alcuni insulti. Il pover’uomo vessato cerca di replicare difendendosi ma la malevolenza è tanta che non c’è verso di mettersi d’accordo. E’ già lo zimbello della serata, il capro espiatorio di tutti i misfatti: è brutto, povero, malvestito, privo di ogni qualità che possa fare una buona impressione su gente siffatta. Il signorotto Zverkov gli fa domande sul lavoro e lo stipendio: tutto assai meschino.

“Ma questo è un esame!” disse l’uomo del sottosuolo arrossendo per la modestia del suo salario.

Segue un battibecco tra il poveretto assediato e i suoi denigratori. Il nostro uomo chiede che si parli di cose intelligenti e uno gli fa: “Sicché vi preparate a far mostra della vostra intelligenza?”

L’uomo del sottosuolo ci prova: “State tranquillo, sarebbe cosa del tutto superflua”. Però rimane lì in un posto che non gli si confà. Ai malevoli non bisogna rispondere: è inutile. Zverkov fa un poco da paciere ma solo per mettersi in mostra, senza nessuna benevolenza. Il bellimbusto vanta le sue conoscenze: quelle femminili e quelle altolate

“Tutti m’avevano lasciato a me stesso, e io stavo seduto là umiliato, schiacciato” (99). Quindi cerca di consolarsi rimuginando pensieri di grandezza sul proprio conto: “Credono gli imbecilli di farmi onore

ammettendomi alla loro tavola e non capiscono che sono io, io che faccio un onore a loro”. Questo pensiero anche se è vero non cambia niente; perché ci fosse un cambiamento bisognerebbe che un altro lo dicesse al Nostro sul suo conto. Chi mi legga sa che a ventuno anni mi sono tirato fuori da una situazione del genere, dove mi ero follemente cacciato, grazie a un gentiluomo che notò e mi fece riconoscere quanto di buono e di bello c’era in me. Ma il Nostro si vergognava di quello che aveva addosso: “Oh dannati pantaloni! Zverkov deve avere notato già da prima la macchia gialla sul ginocchio” .

Anche la trasandatezza può diventare un segno di distinzione attraverso la categoria letteraria della sprezzatura.

Il Nostro pensa di andarsene “ E domani magari un duello” (p. 100). Invece rimane dov’è e “beve bicchieri su bicchieri”. Si ubriaca e interviene peggiorando la situazione. Prova a fare un discorso alternando minacce a lusinghe ironiche. Finchè arriva a proporre il duello provocando risate per quanto tale pretesa era poco adatta alla sua figura. Ciascuno parlando dovrebbe dire parole e fare gesti che gli si addicono, eventualmente un poco al di sotto di quello che sa e sa fare, mai al di sopra.

Il nostro uomo non se ne va pensando di fare dispetto a tutti con il restare dov’è. Ma nessuno badava a lui. Gli altri parlavano cordialmente tra loro. Lui provava a sorridere sprezzante e a passeggiare per la stanza volendo mostrare indipendenza. Lo fece per tre ore: “dalle otto alle undici, sempre sullo stesso posto, dalla tavola alla stufa e dalla stufa di nuovo alla tavola Così passeggiò per conto mio e nessuno può vietarmelo” (p. 103) E’ un moto che simboleggia la vita di quest’uomo chiuso in un andirivieni senza alcun progresso.

Bologna 28 ottobre 2025 ore 19, 41 giovanni ghiselli

p. s

Statistiche del blog

All time 1837196 

Today 1008 

Yesterday 917 

This month 18999 

Last month 14471 

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Quinta parte. Il cozzo con la realtà e le leggi dell'onore.

L'uomo del sottosuolo cerca di fare la pace con gli ex compagni di scuola ma questi continuano a umiliarlo e offenderlo. Quando chiede scusa a Zverkov di averlo offeso, questo risponde: "voi non potrete mai e in nessun caso offendere me". E' il segno evidente che tra persone troppo distanti mentalmente non è possibile alcun rapporto.

"Non c'è discussione, non c'è discussione!" gli risposero ridendo. Io restavo là avvilito e sputacchiato". C'è una dose di masochismo in questo pover'uo.

Decidono di andare in un altro posto e il nostro disgraziato chiede denaro a quello con il quale aveva maggior confidenza, Simonov che glielo getta addosso. "E' il cozzo con la realtà, tanto ormai tutto è perduto" pensa l'umiliato e offeso rimanendo indietro, ma sapeva dove erano andati e vuole raggiungerli.

Il cozzo con la realtà avviene nel momento in cui ci accorgiamo di non poter in alcun modo funzionare in una determinata situazione. Allora bisogna emigrare, fosse pure la realtà familiare quella dove non si funziona. Il disgraziato sale su una rozza slitta e vi si abbatté come un sacco. Vale la pena essere sciagurato per essere sempre più sciagurato? Può valere la pena se questa caduta serve a toccare il fondo dove posare i piedi e prendere la spinta per risalire verso la luce.

Lo sciagurato pensava che doveva riscattare tutto quanto aveva subito. Pensava di dovere uno schiaffo a Zverkov. Ma l'unico schiaffo che poteva dare era non frequentarli più.

Invece continuava a proporsi quello che non era in grado di fare: "Appena entrato, glielo darò". Poi lo picchieranno e lo butteranno fuori ma lo schiaffo l'avrà dato "e secondo le leggi dell'onore è quello che conta" (p. 107) .

Le leggi dell'onore funzionano bene quando rendono onore a chi è stato tolto ingiustamente ma è necessario collaborare con le leggi buone, quelle della coscienza e degli dèi secondo Sofocle (*Antigone*, *Edipo re*) poiché le leggi scritte dagli uomini penalizzano sempre chi non ha protezioni e imbrigliano solo i deboli, gli uomini moscerini, come fanno le ragnatele secondo le parole dello scita Anacarsi al legislatore ateniese nella *Vita di Solone* (5, 4) scritta da Plutarco.

Bologna 29 ottobre 2025 ore 9, 31 giovanni ghiselli

p. s.

ieri sera Cazullo ospite di Floris anticipava qualche cosa sulla sua trasmissione di questa sera su Leonardo da Vinci. Lo ha celebrato e non ha mancato di compiacere l'attuale governo che lo gratifica dicendo che Leonardo era un italiano come tutti noi.

Ma guarda un po'! Alcuni magari pensavano che fosse un Finlandese o un Ciuvasso, o un Mongolo! Per giunta noi Italiani non siamo tutti uguali: i tanti maschi italiani che ammazzano le femmine italiane non hanno niente in comune con Leonardo. Immagino che questa sera si sentiranno altri elogi della nostra nazione e della nostra "razza" leonardesca. Vedremo.

Statistiche del blog

All time 1837628 

Today 243 

Yesterday 1197 

This month 19431 

Last month 14471 

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Sesta parte. Il Satyricon. Il bordello.

Il nostro uomo del sottosuolo pensa a quello che accadrà dopo avere dato uno schiaffo a Zverkov: gli altri lo picchieranno ma facciano pure: "Le loro zucche di montone dovranno finalmente capire quanto c'è di tragico in tutto ciò".

Dostoevskij e i suoi personaggi hanno il gusto del tragico: ne hanno il sapore in bocca, praticamente tutti in tutti i romanzi. Il nostro personaggio ha pure fretta di assaporare il tragico: "Frusta, cocchiere, frusta"! gridò al vetturino. Anticipa mentalmente anche il duello. Ritirerò lo stipendio in anticipo e comprerò le pistole. Troverò il padrino, pensa.

Gli appare del resto anche l'assurdità dei suoi progetti ma seguita a fare fretta al vetturino. Bisogna lavare l'onta! Costringerà Zverkov ad accettare il cimento magari mordendogli una mano. Questo è l'estremismo di Dostoevskij. Pensa anche di sparare in aria e perdonare il nemico. Poi piange, fa fermare il cavallo e scende. Ma risale tosto gridando: è destino!"

Dà perfino un pugno sulle spalle al cocchiere. Sentiva che non c'era forza capace di trattenerlo. Quando giunse però non trovò nessuno tranne la padrona, poi entrò una ragazza. Sembra un bordello.

Vengono in mente i primi capitoli del *Satyricon* quando Encolpio si perde e domanda a una vecchia: “*mater, numquid scis ubi ego habitem?*”(7, 1), madre sai forse dove abito? Una domanda da ubriaco o drogato invero.

La vecchietta fu divertita da quella battuta balorda (“*delectata est illa urbanitate tam stulta*”) e rispose a tono con un altro *nonsense*: “*quidni sciam?*”, perché non dovrei saperlo?, quindi si alzò e cominciò a precedere il giovane che la seguì: “*divinam ego putabam*”(7, 2), io la credetti inviata da Dio. In realtà procedettero verso un bordello dove quella *anus urbana*, vecchia civile, *centonem reiecit*, scostò una cortina di stracci che divideva le celle e impediva all'aria fredda di entrare, “*et 'hic' inquit 'debes habitare'*” (7, 2), è qui disse che devi abitare. La vecchia ha assunto il tono della profetessa. Mentre Encolpio diceva di non conoscere la casa, vide “*quosdam inter titulos nudasque meretrices furtim spatiantes*” (7, 3), certi tipi che si muovevano furtivamente tra le targhe e le puttane nude.

Torniamo al sottosuolo. La ragazza aveva un'aria seria e il nostro uomo andò a guardarsi in uno specchio dove vide “una faccia oltremodo ripugnante: pallida, cattiva, ignobile coi capelli arruffai”. Si disse che aveva gusto ad apparire ripugnante” (p. 111).

Si perde ogni certezza qui come nel romanzo latino citato sopra. Sono descrizioni di un'età decrepita.

L'uomo sente un suono e si scuote dal torpore. Si ritrova in una stanza dove c'è una confusione che arriva al caos. Accanto a sé vide due occhi che lo osservavano. Probabilmente era una prostituta. Gli venne in mente “l'idea assurda e schifosa come un ragno, del vizio brutale del sesso senza amore”. Quindi inizia un dialogo con la ragazza. Si chiama Lisa. Lui accenna al brutto tempo, alla neve. La ragazza era di Riga. Viveva nella casa. Il bordello dunque “ Rispondeva con sempre meno buonagrazia”.. Risponde molto in breve. Ha venti anni.

“Perché te ne sei andata di casa?”

“Così”. Equivale a : “il destino” Senza spiegazioni. Tacemmo 114

Bologna 29 ottobre 2025 ore 16, 54 giovanni ghiselli

p. s.

Statistiche del blog

All time 1837875 

Today 490 

Yesterday 1197 

This month 19678 

Last month 14471 

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Settima parte.

L'uomo riferisce un suo ricordo sgradevole alla ragazza: una sepoltura, il sudiciume intorno, la neve, il guazzo. Poi uno sbadiglio
Una cosa schifosa. Un altro sbadiglio.
E' un uomo che nota e ricorda soltanto il male.
Acqua e bagnato dappertutto. Non c'era verso di scavare una fossa
asciutta.

Credo che il clima perfido contribuisca a smontare il buonumore.
L'estate non per niente è “stagione la meno dolente/ d'oscuramenti e di
crisi/felicità degli spazi,/ nessuna promessa terrena/ può dare pace al mio
cuore/quanto la certezza del sole/ che dal tuo cielo trabocca...” (Vincenzo
Cardarelli, Estiva, vv. 7-13).

Quindi l'uomo si mette a parlare della morte. La ragazza prova a
recalcitrare –ma perché dovrei morire?”
E lui: “Una volta ti toccherà pure morire, e morirai proprio come quella là.
Era anche lei...una fanciulla...E' morta di mal sottile. Quindi insiste con
particolari penosi.

Poi aggiunge: “ Tu in questo momento sei giovane, bella, fresca, e sei
apprezzata per queste cose. Ma in un anno di questa vita non sarai più la
stessa, appassirai”

“In un anno?”

“Be' in ogni caso fra un anno sarai dimunuita di valore”-seguitai
malvagiamente. Poi descrive tutta la china del decadimento fino alla
“debolezza di petto” e alla morte. Il valore di una persona, di una giovane
donna è solo quello del suo corpo secondo questa affermazione.

Cerca di coinvolgere la ragazza già disgraziata di suo nel proprio inferno.
Quindi la commisera: “ho compassione”

“Di chi?”

“Di te ho compassione”.

Seguita ad avvilirla a fare con lei quanto gli altri hanno sempre fatto con
lui.

La ragazza prova a difendersi: “Non c'è di che” sussurrò appena
intelligibilmente e si agitò.

Questo mi fece rabbia”. La vorrebbe più docile.

La incalza: “Pensi di essere sulla buona strada?”

“Non penso niente”

“E’ questo il male, che non pensi. Ma torna in e stessa, finché sei ancora in tempo. E a tempo sei. Sei giovane, graziosa: potresti amare, sposarti, essere felice....” Ora ha preso la maschera del padre.

Quest’uomo indossa via via una serie di maschere: l’eroe, il vigliacco, l’inetto, il risoluto, il pensatore, l’indifferente, il tormentato. Quando è solo parla a se stesso ora a questa ragazza, se non se l’è inventata.

La ventenne risponde bene: “Non tutte quelle che si sposano sono felici”- troncò con la solita frettolosa malagrazia. 117.

A questo punto l’uomo rincara la dose rinfacciando alla ragazza l’orrore del luogo dove si trova: “ Non tutte, s’intende, ma è sempre di gran lunga meglio che qui. Non c’è paragone. Qui che c’è tranne il fetore?”

Si stava scaldando nel suo solito esercizio di denigrazione.

Quindi passa all’autodenigrazione perché nessun male gli sfugga

“Tu non guardare me, da me non puoi prendere esempio. Io forse sono peggio di te. Del resto sono venuto qui ubriaco”-mi affrettai a buon conto a giustificarmi” Poi però deve dare un colpo contrario: “io se anche mi avvilisco e mi insudicio, non sono però schiavo di nessuno; son venuto, me ne vado, e chi mi ha visto è bravo. Mi do una scrollata e già sono ridiventato un altro. Ma considera che tu fin dal primo momento sei una schiava” Deve tenersi comunque almeno un gradino al di sopra.

“E quando, dopo, vorrai rompere questa catena sarà troppo tardi; ti stringerà sempre più. E’ una catena maledetta. Non importa poi se si dà l’anima al diavolo”.

La ragazza risponde soltanuo “Sì” e l’uomo esulta dentro di sé: “ Dunque è anche lei capace di pensieri? Il diavolo mi porti se la faccenda non si fa interessante, qui c’è disposizione, pensai, e a momenti mi fregavo le mani. Facile era dominare un’anima fresca come quella”. Più di tutto mi attraeva il gioco.

Infatti quest’uomo può essere tragico o comico ma non è mai serio.

Questo interesse per la derelitta poi lo condurrà al terrore poiché non trova mai un punto fermo.

La ragazza avvicinò il proprio capo a quello dell’uomo poi lo appoggiò su una mano di lui, o almeno così gli parve

“Perché sei venuta qui?” ripresi in tono ormai alquanto imperioso.

Crede di averla in pugno

Ma lei ripete la risposta fatalista “Così...”

Lui la incalza provocandola: “Ma pure, com’è bello stare a casa propria! C’è tepore, agio; è il nostro nido”

“E se ci si sta peggio?” replica la ragazza.

“Bisogna trovare il tono” –mi balenò il capo; con il sentimento a quel che pare non combinerai nulla” (119)

Questo può sembrare un pensiero banale, invece è molto profondo.

Lo notai quando ero giovane in Cesare Pavese lo scrittore che con Il mestiere di vivere è stato uno dei miei maestri: “Odiamo una persona quando questa sbaglia tono” 1940, 11 agosto

Bologna 29 ottobre 2025 ore 19, 28 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Ottava parte. Padri e figlie

Il nostro prova interesse per questa povera ragazza e le presenta la propria parte benevola: “Io sono infatti convinto che qualcuno ti ha offesa e che loro sono colpevoli dinanzi a te, più di quanto non lo sia tu dinanzi a loro (...) una ragazza come te non è certo per suo capriccio che è capitata qui” (119).

La giovane risponde con intelligenza: “Perché, che ragazza sono io?”.

L'uomo capisce di avere sbagliato tono e pensa: “Diavolo, la sto lusingando. E' cosa bassa. Ma forse è anche bene”. Ella taceva. Vediamo che non si tratta di due persone volgari nonostante l'ambiente.

L'uomo trova una giustificazione della propria insensibilità nel fatto che non ha mai avuto una famiglia e offre tale scusante alla ragazza che però non risponde.

Quindi lui pensa: “forse non capisce; eppoi è ridicolo: questa è morale”.

Credo che trovare ridicola la morale sia l'estremo del nichilismo e nello stesso tempo un estetismo male inteso.

Quindi prova un altro tono a proposito di famiglia: “ Se io fossi padre e avessi una figlia, credo davvero che le vorrei più bene che ai figli maschi”-ripresi obliquamente, come a caso, come volessi soltanto divertirla. Confesso che arrossii”.

Il tema dell'amore speciale, esclusivo per le figlie rispetto ai figli si trova nell'esodo dell' *Edipo re* di Sofocle e in tutto l' *Edipo a Colono*.

“Obliquamente” è una parola chiave che rappresenta il carattere di quest'uomo.

La ragazza domanda: “e perché?”. Le domande incoraggiano chi le riceve: sono segno di interesse e di attenzione.

“Ah dunque mi stava a sentire!” pensa l'uomo.

In effetti non è per niente cosa scontata.

Quindi l'uomo racconta di un padre che adorava la propria figlia.

Credo che in questa predilezione entri l'eterno richiamo dei sessi, comunque, e pure il narcisismo se la figlia assomiglia al padre come capita spesso. Magari anche il rimpianto della moglie giovane se la figlia assomiglia alla madre.

Quindi l'uomo passa a parlare di quanto amerebbe un figlia. E' un corteggiamento obliquo a questa ragazza: “E mi sembra che mia figlia non la lascerei sposare” (120)

“Come mai?- domandò Lisa un poco sorridendo.

La giovane lo incoraggia

“Ne sarei geloso, veriddio. Ma pensa, dovrebbe baciare un altro! Amare un estraneo più di suo padre! Fa senso solo a pensarci”.

Capisco tale sentimento al punto di credere che il destino o Dio, chiunque egli sia, mi ha tolto la figlia che aspettavo da una donna amabile amata perché avrei l'avrei amato troppo se fosse nata.

La ragazza risponde parlando della propria esperienza: “Ma c'è chi è contento di vendere sua figlia, anziché darla in sposa onorevolmente” disse lei all'improvviso”.

Credo che succeda più spesso di quanto si creda: quando la ragazza è indirizzata a un matrimonio di convenienza piuttosto che d'amore.

L'uomo del sottosuolo commenta l'espressione desolata e, credo, autobiografica della giovane: “Questo, Lisa, succede nella famiglie maledette, dove non c'è Dio né amore-replicai clamorosamente,- e dove non c'è amore non c'è neppure la ragione”

E' vero: la ragione è sempre associata al pathos, positivamente o in maniera contrastiva.

Nel romanzo *Una vita* di Svevo leggiamo che Alfonso “ragionò ancora una volta sui motivi che lo avevano indotto a lasciare Annetta, ma come sempre il suo ragionamento non era altro che il suo sentimento travestito”(capitolo XVI, p. 239 “I CORVI” DALL’OGLIO).

Quindi l'uomo compatisce la ragazza. “tu a quel che pare nella tua famiglia non sei stata felice, che parli così”.

Lisa ribatte ancora una volta con intelligenza: “Ma forse che nelle famiglie dei signori va meglio? Anche povera, la gente onesta vive bene” (p. 121”

Bologna 30 ottobre 2025 ore 11, 04 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Nona parte.

L'uomo risponde alla domanda della ragazza magnificando l'amore familiare a partire da quello tra i coniugi.

“Sì, forse. Ma ancora una volta, Lisa: l'uomo ama ricordare soltanto le sue sofferenze, e i momenti felici non li calcola”.

Il fatto è che le sofferenze sono sempre reali e tali rimangono nel ricordo e quando vengono comprese e superate lasciano un accrescimento vitale , mentre la felicità una volta finita e rimpianta viene spesso svalutata come illusoria e ingannevole.

Penso al canto *Aspasia* di Leopardi:

“Pur quell'ardor che da te nacque è spento
Perch'io te non amai, ma quella Diva
Che già vita, or sepolcro, ha nel mio core” (vv.77-79)

Torniamo al nostro corteggiatore “obliquo”

“Se però in una famiglia tutto va per il suo verso, se Dio la benedice, se il marito esce buono, ti vuol bene, ti vezeggia, non ti abbandona!
Se è toccato per marito un uomo buono e onesto, come può finire l'amore?”

Il fatto è, obietto, che “buono e onesto” a molti non basta. Per amare non è sufficiente la stima; l'amore richiede ammirazione e questa nasce dalla constatazione delle capacità della persona. E' molto difficile amare una persona incapace: la compatiamo, se siamo buoni la aiutiamo, ma non l'amiamo.

L'uomo del sottosuolo comunque seguita con il suo catechismo.

“si uniranno le anime, tutto sarà messo in comune; l'uno non avrà più segreti per l'altro”.

E' il momento della fusione delle anime dopo quella dei corpi: “*una caro, sanguis unus*” di Vitaliano Brancati.

Poi il mito dei bambini presente più di una volta negli scritti di Dostoevskij: “ Ti piacciono i bambini , Lisa? Io li adoro. Sai, un fantolino roseo che ti succhia il petto... Ma quale marito non si sente fondere il cuore per sua moglie, vedendola col suo figliolino al petto?”

L'uomo procede con questa visione del matrimonio tutto rose. Poco realistica invero.

La ragazza tuttavia si intenerisce: “nella sua voce tremava ormai qualcosa di diverso, non di brusco, di sgraziato e inarrendevole come poco fa, ma di dolce e vergognoso, di tanto vergognoso, che io stesso a un tratto mi vergognai, e mi sentii colpevole davanti a lei”.

Questi due rifiuti della società provano a inseguirsi per prendersi e aiutarsi a vicenda ma oramai l'uomo è troppo segnato dal dolore, dalle disgrazie, tanto che può recitare tante parti ma non riesce più a vivere una vita sua.

Lisa prova a contraccambiare il corteggiamento: “Voi parlate come un libro stampato” (124).

Ma l'uomo troppo ferito e ulcerato legge uno scherno in questo tentativo: *omnia mala malis*.

Lo prese un sentimento cattivo. Solo più tardi comprese che la ritrosia di Lisa era dovuta alla sua timidezza.

Quindi attacca la povera ragazza rinfacciandole la miseria della sua condizione di donna poco desiderabile per un uomo.

Usa parole dure, sadicamente con una poveretta del genere, una disgraziata quanto e più di lui.

“Esponi il tuo amore al primo ubriaco che capiti...Ti comprano tutta intera”. La avverte che presto i clienti proveranno disgusto di lei “Allora ti butteranno fuori” Dopo essere stata in altri due o tre bordelli, ciascuno peggiore del precedente, finirai sulla Sennaja, cioè sulla strada dove si prendono anche le botte.

Quindi le descrive una prostituta che poteva prefigurare la sua stessa fine : “L’avevano messa fuori per derisione, a raffreddarsi un poco, perché urlava troppo. Alle nove di mattina era già ubriaca fradicia, scarmigliata, discinta, tutta pesta. Stava seduta sulla scaletta di pietra e teneva in mano un pesce salato; urlava, si lamentava della sua sorte e batteva il pesce sui gradini della scala. Intorno c’erano cocchieri e soldati ubriachi che la stuzzicavano” Il sadismo gli suggerisce diversi aspetti della degradazione. Quindi: “Non credi che diventerai anche tu come quella?” (127) E aggiunge: “Sarà ventura per te se morirai tisica al più presto”. La sventura la seguirà anche nell’orribile fossa dove la metteranno i becchini ubriachi: “Ti butteranno sopra alla svelta un po’ d’argilla bigia e fradicia e se ne andranno alla svelta” 129.

Nella tragedia greca gli scrosci sono cascate di sangue, mentre in taluni personaggi di Dostoevskij come Karamazov padre o il generale Ivolgin dell’Idiota troviamo lunghe correnti di parole cattive o stupide, comunque penose.

Sentiamo anche la conclusione con la catastrofe finale: “Fango e pantani, non ci sarà altro per te, e avrai un bel picchiare contro il coperchio della bara, la notte, quando i morti si levano: “Lasciatemi, buona gente, tornare al mondo! Sono morta senza avere vissuto, la mia vita me l’hanno rubata; se la sono venduta per andarsela a bere in una taverna sulla Sennaja; lasciatemi, buona gente, vivere un’altra volta” (p. 129). Il bere è spesso parte della degradazione. Penso a Marmeladov di *Delitto e castigo*.

In questo romanzo però la prostituta e l’assassino si salvano a vicenda attraverso la prospettiva della carità; mentre quest’uomo del sottosuolo recita diverse parti ma è del tutto incapace di sentimenti buoni per chicchessia, abituato com’è a maltrattare se stesso e a giocare al massacro con tutti

Bologna 30 ottobre 2025 ore 19, 38 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. decima parte. Le lettere: verba e Verbum.

Il nostro commediante da bordello pensa di avere messo troppo *pathos* nelle sue parole “al punto che stavo per soggiacere a una crisi di

soffocazione. Pathos dunque provocato e vissuto, quindi recitato da attore con lungo mestiere.

Sentiva anche di avere spezzato il cuore della ragazza. “Il gioco mi trascinava”. E’ uno che gioca con il cuore proprio e di chi gli capita a tiro. Si osserva come in uno specchio: “Mi accorgevo di star parlando pesantemente, affettatamente, librescamente addirittura”.

E’ difficile non diventare libresco quando si passa molto tempo sui libri. Il tono libresco può aiutare se non è esagerato.

La ragazza dava segni di disperazione. Aveva abbrancato il cuscino e “il suo petto pareva spezzarsi”. “Tremava come in preda alle convulsioni” (130) Non mancano gemiti e grida. Viene in mente Dimitri Karamazov.

I segni di angoscia e disperazione totale si moltiplicano. Nessuna croce, nessuna pena manca. L’uomo voleva scappare ma era buio. Accese una candela. Allora Lisa “saltò su, sedette e mi guardò come smemorata, col viso distorto e un sorriso semifolle.

L’uomo siede vicino alla giovane e comincia a chiederle scusa. Ma si accorge che “stava parlando di traverso e smette”.

L’uomo obliquo è sempre messo di traverso perché mente.

Quindi fa una mossa da buon soccorritore: le dà l’indirizzo e le dice: “vieni a trovarmi”. Questo funziona. Lisa risponde “verrò”.

Poi l’uomo fa per andarsene ma Lisa dice: “aspettate trattenendolo per il msntello” 131 La ragazza si allontanò e tornò subito dopo con un sorriso. Il suo sguardo era amorevole. Quindi gli tese una carta “Tutto il suo viso raggiava in quel momento del più ingenuo e quasi infantile trionfo”. Era la lettera di uno studente di medicina con una dichiarazione d’amore assai ampollosa e fiorita ma estremamente rispettosa; attraverso quello stile aulico traspariva un sentimento sincero”. Lisa racconta che si erano conosciuti già a Riga da adolescenti poi una sera si erano ritrovati a una festa, in una casa di gente per bene senza che lui sapesse niente della vita di lei. Quindi le era arrivata quella lettera.

Non si deve dare troppa importanza alle lettere. *Scripta volant* più o meno quanto i *verba*. Solo il *Verbum* pieno di grazia è stabile

Una amante amata, incinta di me, partita dal luogo del nostro incontro, un collegio universitario nella puszta magiara, mi scrisse *I miss you*, mi manchi, e aggiungeva che la distanza era un bene perché le lasciava capire quanto mi amava. Poi abortì e quando la raggiunsi nella sua terra lontana, iperborea, e le telefonai, rispose: “non voglio vederti!” *I don’t want to see you*. Andai a Capo nord incerto se finir dentro quell’acque fredde, popolate da mostri voraci, le pene e il viver mio. Decisi di vivere

per raccontare la nostra storia con parole mai scritte in prosa né in rima. Mi proposi di cogliere di raggiungere il Verbum della *kalokajgaqiva*.

“La poverina conservava la lettera dello studente come un tesoro” e l’aveva mostrata per significare “che anche lei poteva essere amata onestamente e sinceramente, che anche con lei si poteva parlare rispettosamente”. Voleva riscattarsi agli occhi di quest’uomo. Lui uscì schiacciato e perplesso ma già traspariva una abominevole verità (p. 132) Bologna 31 ottobre 2025 ore 10, 12 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. undecima parte.

L’uomo del sottosuolo torna a casa sua calpestando la neve fradicia che cadeva a falde. Fece un sonno di piombo e la mattina svegliatosi restò persino stupito della propria *sentimentalità* con Lisa. Questi commedianti si spaventano quando sfugge loro un attimo di sincerità.

Gli spaventi e le compassioni gli sembravano “accessi di nervi da donnetta isterica” (133)

“E poi perché le ho dato il mio indirizzo? E se viene? Del resto favorisca, venga pure; che mi fa?”

Quindi gli venne in mente che doveva salvare la sue reputazione con Zverkov e Simonov. A questo doveva del denaro. Lo chiese in prestito al capoufficio. Mentre firma la ricevuta si vanta della “bella” serata precedente passata in “lieta” brigata”. Quindi scrive a Simonov chiedendo scusa per il comportamento della sera prima. Scuse da estendere a Zverkov. Il nostro è davvero un verme. Era contento della “leggerezza di tono” assunta dalla sua penna. “Confessare i passati errori non disonora il bravo”. Sente di essere “un uomo evoluto colto e cosciente del nostro tempo”. Un’ennesima posa. La sera esce e passeggiava.

Al calar della sera e con l’infittirsi delle tenebre le sensazioni e i pensieri mutavano. Determinismo causato dal buio. Incrociava visi di mercanti, arugiani, preoccupati fino a diventare feroci mentre andavano a casa. Probabilmente verso una situazione tragica. Lui stesso soffriva di rigurgiti della coscienza.

“Mi tormentava di continuo il pensiero che sarebbe venuta Lisa”. Gli dispiaceva che vedesse in quali condizioni viveva “Ieri sera ho fatto con lei l’eroe. In casa la miseria è totale. La mia veste da camera un vero straccio. Il servo di casa, Apollon è un animale che tratta il padrone con disprezzo Dovrò di nuovo mettermi quella maschera disonesta, menzognera!” 136.

E’ difficile dissimulare la miseria. E’ molto più facile simularla quando questa in certi ambienti anomali può farti attribuire del credito.

Poi la sua mente fa una svolta e cerca di rivalutare la sera precedente: “Volevo appunto risvegliare in lei nobili affetti”. Lisa gli torna in mente in vari modi e non lo lascia in pace. Ricorda “quando nella stanza avevo acceso il fiammifero e veduto il suo viso pallido e distorto, e il suo sguardo da martire. E che penoso, che disumano torto sorriso aveva sulle labbra in quel momento! Ma non sapevo ancora che anche dopo quindici anni mi sarei figurata Lisa proprio con quel penoso, torto, inutile sorriso che aveva avuto allora sulle labbra” 137

Un’immagine spettrale, comunque epifanica, rivelatrice della tragedia di questa povera, miseranda ragazza e dell’anima tenebrosa e malata di questo uomo del sottosuolo.

Bologna 31 ottobre 2025 ore 12, 06 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Dodicesima parte. Verrà o non verrà?

L’indomani il nostro pensava di avere esagerato.

“Io esagero tutto, questo è il mio punto debole, mi ripeteva di continui.

A parer mio l’esagerazione è anche la forza di Dostoevskij.

Si aspettava che Lisa andasse a trovarlo: “Verrà, Verrà senza meno” – esclamavo passeggiando rabbiosamente per la stanza. Era in bilico tra la speranza e il terrore che venisse.

“Accidenti al romanticismo di questi cuori puri! Oh schifo, oh stupidità, oh mediocrità di tutte queste sudicie anime sentimentali”

Recita anche da solo passeggiando per strada o nel suo covo. Poi si fermava, “grandemente turbato”.

E’ sempre in posa.

Era del resto anche compiaciuto di quel suo “idillio d’accatto, libresco, imbastito su due piedi. Poche parole per disporre a proprio piacimento di tutta una vita umana”.

Penso alle donne che ho amato con la mente e con il cuore: quelle che hanno determinato la mia vita spingendomi a studiare, a primeggiare, a scrivere. A partire da due o tre donne di casa, poi altre quattro o cinque non consanguinèe. Nessuna delle altre mi ha cambiato la vita.

Talora il nostro psicopatico voleva andare da lei a pregarla di non recarsi da lui. Ma poi lo assaliva la rabbia e avrebbe voluto percuoterla, insultarla, sputacchiarla. Però i giorni passavano, lei non veniva e lui si tranquillizzava.

Ma dopo le nove prendeva coraggio e pensava di salvarla: “La coltivo, l’istruisco” 138. lei lo avrebbe amato: “Infine ella, tutta turbata, bellissima, tremando e singhiozzando si butta ai miei piedi e mi dice che sono il suo salvatore e mi ama”. Lui avrebbe preso tempo dicendole che non aveva preso l’iniziativa per delicatezza ma “ora tu sei la mia creatura sei pura, sei bella, tu sei la mia inclita sposa”.

Chi non ha sospirato in questo modo pensando a un amore impossibile magari durante l’adolescenza quando siamo in cerca dell’identità e della rivincita?

Nel romanzo *L’adolescente* del 1874 il protagonista è un ragazzo che cerca di trovare l’amore e la sua parte nella vita.

Ma questo uomo non è un adolescente: è un adulto squilibrato, pericoloso.

“Eppoi viviamo insieme felici e contenti, andiamo all’estero ecc.

Insomma, andava a finire che facevo schifo a me stesso che mi facevo da me stesso uno sberleffo”.

Quindi altri pensieri in contraddizione tra loro come i sentimenti di questo pazzo.

“Del resto non lasceranno uscire la donna di malaffare, specialmente di sera. Però mi ha detto che non è del tutto schiava laggiù e allora verrà che il diavolo mi porti, verrà senza meno” 139

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Tredicesima parte. L'odio per il servo. La cagnara. Arriva Lisa.

I pensieri vagabondi poi vertono sull'aiutante Apollon “con le sue impertinenza”. Per l'uomo del sottosuolo tutto è problematico “Quello sì che mi faceva perdere l'equilibrio!”

Perché, il resto no?

“Era la mia piaga, un flagello mandatomi dalla Provvidenza!

Non lo salva nemmeno la “provvista sventura” dal momento che la provvidenza presto o tardi porta il bene secondo Seneca poi anche Manzoni.

“Io lo odiavo. Dio mio, come lo odiavo!”

Evidentemente questo personaggio si nutre di odio.

“Non si sa perché aveva per me un disprezzo senza limiti, e mi trattava dal'alto in basso in modo intollerabile”

Evidentemente il nostro si metteva in tale condizione.

Gli sembrava che il suo aiutante, Apollon, non dubitasse mai di sé. Era pedante e pieno di orgoglio

“Con me si comportava come un despota”.

Tutti i rapporti instaurati da quest'uomo sono ribaltati. Questi due incarnano la dialettica hegeliana di servo e signore.

“Accettava di non far nulla per un compenso di sette rubli al mese”. Il nostro seguita a elencare i difetti odiosi di quest'altro disgraziato. “Ma non potevo scacciarlo, quasi fosse chimicamente combinato con la mia propria esistenza”

Una simbiosi malata dunque. Come ce ne sono tante del resto.

“Il mio quartiere era il mio rifugio, il mio guscio, il mio astuccio, in cui mi nascondevo a tutta l'umanità, e Apollon mi pareva far parte del quartiere, sicché per sette anni interi non potei scacciarlo. Il “quartiere è la tana di quest'uomo

Il nostro volle dare una lezione a quel poveretto sospendendogli il salario e senza dargli spiegazioni. “No volevo darglielo perché così mi piaceva.. perché tale era la mia volontà padronale”.

La vita di costui è sempre un pendolo tra masochismo e sadismo.

Ma la sua volontà non resse nemmeno quattro giorni. L'aiutante lo fissava severamente. Tra i due correva sguardi di sfida. A volte l'aiutante sospirava a lungo per fare capire in quale abisso era caduto il suo datore di lavoro; allora questo si infuriava e gridava ma poi pagava il dovuto. Di solito le cose andavano in tale maniera.

Questa volta invece scoppia una lite tra i due. Raccontarla e udirla sarebbe bassa voglia. Mi limito a riferire che il padrone dava in escandescenze mentre l'aiutante "rispondeva con disumana sicumera". Era sul punto di passare alle mani quando Apollon andò verso la porta, tornò e disse: "C'è di là una che chiede di voi" e lasciò entrare Lisa. "Non se ne voleva andare e ci considerava con aria beffarda. Via!Via! gli ordinai smarrito. L'orologio batté le sette. 145

Bologna 31 ottobre 2025 ore 17, 48 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Quattordicesima parte. La salvezza mancata

L'uomo sta davanti a Lisa "soverchiato, infamato, ignominiosamente confuso" vergognoso della sua veste da camera sbrindellata. Anche lei era confusa. L'approccio domestico tra i due disgraziati non funziona e non funzionerà, diversamente da quello tra l'assassino Raskolnikov e la prostituta Sonia in *Delitto e castigo* dove i due si salvano a vicenda.

La fece sedere ma "l'ingenuità della sua attesa mi fece montare in bestia", commenta. C'è sempre una bestia in agguato dentro di lui. Pensò di fargliela pagare. Poi dice, mentendo, che non si vergogna della sua povertà, anzi se ne vanta. Quindi manda Apollon a comprare "del tè e dieci biscotti". Lo accompagna alla porta e si domanda: "E se me ne scappassi, così come sono, in veste da camera, all'avventura, succeda quel che può?

Poi torna vicino a Lisa che lo guardava con inquietudine. Restarono in silenzio finché: "Lo ucciderò- gridai a un tratto, picchiando il pugno sul tavolo facendo schizzare l'inchiostro fuori dal calamaio" Poi ripeteva l'ucciderò "picchiando sul tavolo come un in

demoniato, eppure al tempo stesso rendendomi perfettamente conto di quanto fosse stupido entrare in quel furore” 147.

Il fatto è che vuole prendere tempo prima di ascoltare la ragazza. L'uomo da uccidere sarebbe il suo boia, cioè Apollon.

“E all'improvviso scoppiai in lacrime”. Deve fare ogni tipo di scena pur di non affrontare l'argomento per il quale è venuta Lisa. Chiede dell'acqua pur non avendone bisogno “ma, come suol dirsi, *rappresentavo una parte*, per salvare le convenienze.

Lisa porta l'acqua, Apollon il tè.

“Lisa, mi disprezzi?”, dissi guardandola a bruciapelo.

Sembra un corteggiamento rovesciato: per farla scappare.

A una che aveva delle mire su di me e non mi piaceva dicevo di essere anaffettivo. Lo ero con lei ma non me la sentivo di dirle che non mi garbava punto.

Il nostro dice a Lisa con rabbia “bevi il tè”, poi “un terribile furore contro di lei ribollì nel mio cuore. L'avrei ammazzata. E' lei la causa di tutto, pensavo”. Cerca di evitare le responsabilità e non ha capito che la vita fa le sue esperienze ed è lei che sceglie.

La ragazza finalmente cerca di aprire il discorso per il quale è venuta. Cerca un redentore che salvi la peccatrice: “Io di laggiù voglio andarmene completamente”. L'uomo ritiene che l'esordio è pessimo ma nello stesso tempo prova pietà “della sua goffaggine e della sua inutile franchezza”. Ma qualcosa di difforme soffocò la pietà. Lisa capisce che tra loro non funziona e domanda: “

Vi ho forse disturbato?”.

In effetti aveva dato uno scossone al falso equilibrio dell'uomo.

“A quel primo ribellarsi della dignità offesa, subito tremai di rabbia e proruppi: “Perché sei venuta da me, rispondi, rispondi!”

Ma si risponde da solo: “Te lo dico io, comare. Sei venuta perché ti dissi allora *delle cose commoventi*. E tu ti sei intenerita e adesso rivuoi sentire *le cose commoventi*. Ebbene sappi, sappi che allora ti prendevo in giro”148.

Pensate a quanti ci prendono in giro e mentono perché resti saldo il sistema che li fa sentire sicuri. Ignoranti che non sanno fare niente ma vengono trattati bene perché il loro cattivo esempio è seguito da molti ed è funzionale a questo sistema.

L'uomo del sottosuolo non vuole essere disturbato da sentimenti diversi dall'odio. Spiega che era stato offeso dal gruppo di uomini che si era recato al bordello prima di lui. Sicché voleva vendicarsi dell'offesa ma con quelli non poteva: "mi capitasti tu fra i piedi e io riversai la mia rabbia su di te e ti presi in giro".

Succede spesso tra le persone cattive e vili. Gente maltrattata dalla vita che se ne consola maltrattandone altra più debole e disgraziata.

“Ero stato umiliato, volli umiliare a mia volta; m’avevano trattato come uno straccio, e anch’io volli mostrare il mio potere. Ecco come sta la cosa, e tu già pensavi che io fossi venuti a bella posta per salvare te? Eh? Non l’hai pensato? Non l’hai pensato?

Questo disgraziato quarantenne invece non ha pensato che salvando quella creatura che poteva essere sua figlia avrebbe salvato se stesso. Personalmente me ne accorsi a 25 anni quando cominciai a insegnare: educando i bambini delle medie educavo me stesso e mi curavo l'anima.

Bologna primo novembre 2025 ore 11, 02 giovanni ghiselli

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Quindicesima parte. L'uomo disavvezzato alla vita vera, quella sociale.

Lisa impallidì come un cencio poi si abbatté sulla seggiola come colpita da una scure. Il cinismo delle mie parole la schiacciava.

Quindi l'uomo riprende a parlare: "Salvarti da che! Ma io forse sono peggiore di te". Sono venuto nel lupanare perché avevo bisogno della tua umiliazione. Ma sono uni straccio, mi spaventai e lo sa il diavolo perché ti detti il mio indirizzo, dall'imbecille che sono. Io ho bisogno di tranquillità e che ve ne andiate tutti al diavolo. Sono un ribaldo, un egoista, un infingardo".

Un'altra donna più matura meno umiliata dalla vita avrebbe provato a contraddirlo, a incoraggiarlo ma questa povera ragazza era schiacciata senza nemmeno l'aiuto della fede e del Vangelo di Sonia.

Quindi il punitore di sé stessi confessa di vergognarsi della povertà e aggiunge che non le perdonerà di averlo sorpreso così coperto di stracci. “Sono un essere ignobile, il più immondo, ridicolo, meschino, il più stupido e invidioso di tutti i vermi” 150.

Insomma non può aiutarla. Dovrà andarsene, tornare là da dove è venuta. “Non mi importa se ti perdi o no laggiù” .

Ma poi accadde, una cosa strana

“Ero tanto abituato a pensare e immaginare secondo i libri che non capii subito”

Io viceversa credo che leggere libri buoni aiuta a capire le situazioni e le persone . Del resto se è vero che leggere molto e ricordare tanto toglie parte dell’ignoranza e della rozzezza nell’uso delle parole, è pure vero che limita la spontaneità, la naturalezza e l’originalità.

Invero Lisa aveva compreso più di quanto si figurasse il nostro misantropo.

“ Lisa capì, del tutto, quello che una donna capisce sempre, se ama sinceramente, prima di ogni altra cosa, e cioè che ero infelice (151).

Il suo volto prese un’espressione di stupore penoso.

“A un tratto balzò dalla seggiola e mi porse le braccia. Qui anche il mio cuore fu toccato. Ella allora mi buttò le braccia al collo e dette in pianto. Anch’io non ressi e scoppiai in singhiozzi come non m’era mai capitato”. Sembra che il sentimento prevalga sul ragionare illogico e maniacale.

“Non posso essere buono” prova a resistere l’uomo ma poi torna a singhiozzare e Lisa lo abbraccia. Quindi l’uomo si vergogna e pensa che le parti si erano invertite e “adesso l’eroina era lei”.

Questo grande fallito, scontento di se stesso ha sempre avuto in mente la dimensione eroica della vita umana. Non è infrequente in chi legge molto.

Mentre giaceva bocconi sul divano, l’uomo pensava di essere diventato lui la creatura umiliata che era stata lei nel bordello. Quasi la invidiava. Però cerca di reagire pensando: “senza potere e tirannia su qualcuno io non so vivere. Sicché si accese in lui il sentimento del dominio e del possesso. “Come la odiavo e come mi sentivo attratto da lei”.

E’ l’ora dell’ *Odi et amo* catulliano; dell’ *amare* che non comprende, anzi esclude il *bene velle*-

Lisa lo abbracciò di nuovo poi sedette per terra. L’uomo si agitava su e giù per la stanza “in preda a una furiosa impazienza” 153

Lisa “non se ne andava e questa era la causa della mia irritazione”.

Chi è abituato alla solitudine vive sempre come una minaccia la presenza di un’altra persona in casa sua.

L'uomo difende la verosimiglianza del proprio comportamento
“In primo luogo amare non potevo perché, ripeto, amare per me significa tiranneggiare e soverchiare moralmente” .

Nelle sue fantasie del sottosuolo si era sempre figurato l'amore come una lotta.

Negli *Amores*¹ Ovidio scrive: "Militat omnis amans, et habet sua castra
Cupido; /Attice, crede mihi, militat omnis amans "(I, 9, 1-2), è un soldato ogni amante; anche Cupido ha il suo campo di guerra; Attico, credimi, ogni amante è un soldato.

Per l'uomo del sottosuolo la contesa amorosa è pessima: parte dall'odio e deve finire nell'asservimento. Del resto non sapeva che cosa avrebbe fatto della persona asservita.

Nelle mie fantasie e pure nei miei fatti ho invece associato l'amore all'educazione: da ricevere nelle relazioni con donne più attempate o coetanee, da impartire alle più giovani.

Questa storia, seguita l'uomo, non è inverosimile poiché “ero così disavvezzo alla vita vera, ero arrivato a tal punto di corruzione morale, da essermi messo a rimbrottare e mortificare Lisa per il fatto che era venuta da me a sentire “le cose commoventi”, anzi ad amarmi perché per la donna ogni resurrezione e salvazione è racchiusa nell'amore” 154 .

Secondo Nietzsche l'amore è la superstizione caratteristica della donna “La donna ama credere che l'amore possa tutto,-ed è questa la sua caratteristica *superstizione* ”².

Invece il solitario era angosciato dalla presenza di Lisa.

“Avrei voluto che fosse scomparsa. Tranquillità , volevo, volevo restare solo nel mio sottosuolo. La vita vera, per la mia mancanza di abitudine mi opprimeva a tal punto che mi era diventato difficile persino respirare”. 154

Bologna primo novembre 2025 ore 17 giovanni ghiselli

¹In distici elegiaci. Composti tra il 18 e il 15 a C. in 5 libri, poi rielaborati e ridotti a tre, intorno all'1 a. C.

² *Di là dal bene e dal male*, Che cosa è aristocratico?, 269.

Dostoevskij *Memorie del sotto suolo*. Sedicesima e ultima parte

Lisa sembrava assopita e l'uomo la riscosse. Ella trasalì, si alzò si mise in fretta cappello e pelliccia come volesse salvarsi da lui dovecchessìa.

Uscì dal paravento e posò sull'uomo uno sguardo pesante.

“Io ghignai malvagiamene, ma mi forzai, *per convenienza*, a stornare gli occhi”.

“Addio” disse, dirigendosi alla porta.

“L’accompagnai alla porta e per mera malvagità le aprì la mano e vi misi...” I puntini stanno per la mancia da dare alla prostituta. Vedremo che erano 5 rubli.

“Compì quella crudeltà di proposito, ma non veniva dal cuore bensì dalla testa guasta”.

Tale crudeltà “era talmente d’accatto, talmente cerebrale, premeditata, libresca” che l'uomo si riempì di vergogna e si precipitò dietro la ragazza tanto volgarmente maltrattata e umiliata.

Quanto al “libresco” un affronto del genere a Katiusha viene compiuto da Nechliùdov nel romanzo *Resurrezione* di Tolstoj del 1899 quindi successivo a questo.

“Lisa! Lisa! Gridai sulla scala. Ma se n’era andata. Sul tavolo c’era il biglietto da cinque rubli buttato su tavolo. L'uomo si vergognò, si vestì e corse dietro alla ragazza. C’era buio, silenzio e nevicava.

Voleva caderle dinnanzi, singhiozzare di pentimento, baciarle i piedi, implorare perdono.

Qui lo scrittore è autobiografico perché faceva anche lui tali scene con la moglie stenografa Anna dopo ogni scenata.

Poi però il rintanato nella caverna ipogea ci ripensa: “Forse che non la odierò domani stesso, magari perché proprio oggi le ho baciato i piedi? Forse che non la tormenterò?”

Quindi torna a casa e pensa che l’offesa è purificazione, è fonte di coscienza. Se fosse rimasta qui le avrei insozzato l’anima, mentre l’offesa la eleverà.

Nel caso di *Resurrezione* di Tostoj Katiusha Måslova la ragazza innamorata, prima amata poi offesa, poi diventata una prostituta, si redime insieme con Dimitri Nechliùdov il ragazzo ricco e viziato che dopo averla

amata l'aveva spregiata poi si era pentito. Presenterò questo romanzo il 15 dicembre nella biblioteca Ginzburg di Bolognai

Quindi un quesito: “ e veramente io pongo questa oziiosa domanda: che cosa è meglio, una volgare felicità o un'elevata sofferenza? Suvvia, che cosa è meglio?” 156. Può esserci anzi un nesso tra sofferenza e felicità

Lo stariez Zossima dice le sue ultime volontà ad Alioscia: “ Avrai molto da fare. Ma non dubito di te, e perciò ti mando nel mondo. Cristo sarà sempre con te. Conservalo nel tuo cuore, ed anche Lui ti conserverà. Conoscerai grandi sofferenze, e nel dolore troverai la felicità. Eccoti il mio testamento: nelle sofferenze cerca la felicità. E lavora, lavora senza tregua”³.

Un'elevata sofferenza è quella che allarga la coscienza

Non vidi Lisa mai più né seppi mai nulla di lei.

E' accaduto anche a me con quasi tutte le mie donne. Quasi tutte queste hanno lasciato me, tranne tre o quattro lasciate da me visto che non avevano intenzione di lasciarmi.

I ricordi come questo sono molesti e danno l'angoscia e sono quindi “una pena correzionale”.

L'uomo del sottosuolo si rende conto di avere ricordato le vicende di un anti-eroe, un depravato morale disavvezzato alla vita. Del resto lo siamo un po' tutti e per questo zoppichiamo. La vita vera ci disgusta, ci affatica, qualcosa del genere di un impiego, e conveniamo tutti, entro noi, che son meglio i libri (157)

Foscolo ha scritto: “Il mondo in cui viviamo ci affatica, ci affligge e quel che è peggio, ci annoia; però la poesia crea per noi oggetti e mondi diversi”.

Foscolo-*Principi di critica poetica* .

Gli uomini in genere preferiscono la tutela alla libertà.

Cfr. La leggenda del Grane Inquisitore immaginata e raccontata da Ivan nei *Fratelli Karamazov*.

“Per quello che mi riguarda, non ho fatto altro nella mia vita che spingere agli estremi ciò che voi non osavate fare neanche a metà, stimando per giunta ragionevolezza la vostra vigliaccheria e con questo inganno consolandovi. Sicché io ne risulto magari più vivo di voi.

³ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, p. 123.

Non sappiamo dove stia di casa la vita e se ci togliessero i libri ci smarriremmo. Ci pesa persino di essere uomini e ci vergogniamo financo del nostro corpo: lo riteniamo un'ignominia e aspettiamo di diventare non so quali inauditi esseri astratti”.

Cfr. Platone (corpo- tomba , *Cratilo*, 400c)) e Dante (vermi nati a formar l'angelica farfalla *Purgatorio*, X, 124-125).

Ma basta ; non voglio più scrivere dal sottosuolo.

Fine

Bologna 2 novembre 2025 , ore 9 giovanni ghiselli
Ricordo che il 17 novembre presenterò Dostoevskij nella biblioteca
Ginzburg dalle 17 alle 18, 30

Il link per seguire da lontano l' incontro del 17 novembre è questo:
<https://meet.google.com/cyx-eswg-o>

p. s

Statistiche del blog

All time 1844326 

Today 394 

Yesterday 1269 

This month 1663 

Last month 24466 